

Pop

L'HIT PARADE CORRE SUL DIGITALE: DA DOMANI LA CLASSIFICA DELLE VENDITE ON LINE

Benvenuti a pieno titolo nell'era della musica digitale, quella che si scarica sul computer o sui telefonini. Da domani parleremo sempre meno di «dischi» (quest'anno il mercato globale ha registrato un ulteriore calo del 3%) e sempre più di Mp3 perché proprio da domani verrà pubblicata anche in Italia la classifica di vendite della musica scaricata a pagamento su Internet, ovvero il mezzo che dovrebbe risollevare la discografia dall'abisso. L'Italia ci ha messo un po' (*Billboard* pubblica da diverso tempo la sua classifica «digital/mobile», digitale/cellulare, e al momento nella chart rock ci sono al primo posto i Pearl Jam, che vedete nella foto), ma a rimorchio dell'evidenza internazionale



finalmente si è aggiornata. Nel 2005 c'è stato un vero boom di vendite in digitale, quasi triplicate rispetto all'anno precedente: 470 milioni di brani contro i 160 del 2005. La filosofia? Acquistare solo il brano che mi piace senza dovermi comprare il disco e magari mi faccio una compilation a mio gusto. La Fimi (la confindustria italiana del disco che ha chiesto alla società di classifiche Nielsen di occuparsi della faccenda), è invece fiduciosa e diffonde un dato che pare confortante per il mercato: nel 2005 sarebbero state oltre 14 milioni le canzoni digitali acquistate (il 4% del mercato nazionale). La classifica per ora si basa sulle vendite solo di alcuni «negozi virtuali» tra cui la leader del settore Apple iTunes, mentre per le suonerie dei cellulari c'è da aspettare ancora un po'.

Silvia Boscherò

VITE DA CINEMA Fellini girava in un modo unico: non usava copione e poi faceva doppiare tutti, tranne i protagonisti, da professionisti sopraffini o da personaggi curiosi. Un bel libro curato da Tatti Sanguineti ci racconta questa storia dietro le quinte

di Alberto Crespi

Abbiamo in mano un libro di cinema. Non un libro qualsiasi. Il più bel libro di cinema dell'anno. Si intitola *Voci del varietà/ Federico delle voci*, e già la copertina è strana: un doppio titolo, un sottotitolo che ci dice qualcosa di più («I direttori di doppiaggio di Fellini»), il nome di un «curatore» («a cura di Tatti Sanguineti»), Nessun editore in copertina: bisogna aprirlo per capire che è edito dalla Fondazione Federico Fellini di Rimini in collaborazione con la Cineteca di



Federico Fellini sul set di un film

ANEDDOTI Il signor Ciocca: «In Prova d'orchestra sembravo lui»

«Fui doppiato perché lo chiese Berlinguer»

Con gli aneddoti relativi ai doppiaggi felliniani si potrebbe riempire un libro, anzi, due: esattamente ciò che Tatti Sanguineti sta facendo. Qui ve ne raccontiamo due. Il primo è nel volume, narrato da Enzo Ocone, che fu assistente ai doppiaggi di *Satyricon* e *Casanova*. Fu lui a presentare a Fellini Carmelo Bene per la voce di uno dei giovani protagonisti del *Satyricon*: Carmelo venne in studio, e invece di rispettare pause e sincrono lesse la sua parte come un'unica tirata «alla Bene»; Fellini e Ocone lo lasciarono che straparlava al microfono, e se ne andarono al bar (il personaggio fu doppiato da un altro attore). Sempre durante il doppiaggio di *Satyricon* giunse a Fellini una telefonata di Dino De Laurentiis: lo voleva per un film da *Cent'anni di solitudine* di Marquez. «Guarda, Federico, devi leggere immediatamente questo libro. È stupendo, te lo mando. È un film che puoi fare solo tu». Prosegue Ocone: «Dopo un'ora arrivò l'autista di De Laurentiis con il pacco. Federico aprì la busta: era un libro alto dieci centimetri. Non disse nulla, lo prese in mano, lo soppesò: Enzo, te serve un cric? Tiè!, e me lo diede senza manco aprirlo. Il libro di Marquez dev'essere ancora qui, da qualche parte».

L'altro aneddoto sarà invece divertente per i lettori dell'Unità: su dritta di Sanguineti, chiamiamo in quel di Grottaferrata il signor Claudio Ciocca, proprietario ai Castelli della trattoria «Al Fico», nonché amico di Fellini per 40 anni. Ciocca è uno dei tanti non-attori che popolano i film di Fellini: fa il genio rintracciato dovunque e alle quali affidava piccoli personaggi che poi, al doppiaggio, sarebbero stati reinventati. In particolare, Ciocca è il sindacalista di *Prova d'orchestra* e in occasione della presentazione del film al Quirinale è stato testimone di questo episodio: «Alla fine del film tutti i politici presenti, a cominciare da Sandro Pertini, si congratulano con Federico. Si avvicina anche Enrico Berlinguer che fa i complimenti di rito, poi lo prende da parte e gli chiede: senta, ma la voce del sindacalista, è proprio uguale alla mia... non si potrebbe "aggiustarla" un po'? Ed era il più adorabile bugiardo del mondo. Giulietta Masina gli diceva: tu sei capace di arrossire quando dici la verità!». La voce fu cambiata? «Certo! Federico non era comunista, ma Berlinguer gli era simpatico, e se c'era rimasto... il mio personaggio fu ridoppiato da Vittorio Congia, senza l'accento sardo».

al.c.

Fellini, il maestro doppiatore

Bologna e l'apporto economico del Ministero dei beni culturali. Ma aprendo il volume si incontra anche una prefazione (intitolata «Istruzioni per l'uso») anonima e stupefacente. Inizia: «Affidare a Tatti Sanguineti la cura di un volume è un azzardo», e avanti così, avanzando dubbi sull'affidabilità del Sanguineti medesimo e prendendo le distanze da un paio di spunti polemici presenti nel volume: ovvero, l'antica querelle tra Ettore Giannini, regista di *Carosello napoletano*, e Suso Cecchi D'Amico (nonché tutto il clan Visconti, tra poco ve la riassumiamo) e una puntuta considerazione di Sanguineti sul fatto che Tullio Kezich, massimo biografo di Fellini, non parla mai, nei suoi numerosi testi felliniani, dei doppiatori.

Un passo indietro. Tatti Sanguineti cova amorevolmente questo libro da quasi vent'anni. Sanguineti è anche un attore (è quello che fa il critico rompicoglioni nel *Caimano* di Moretti), un autore (c'era lui dietro i migliori programmi tv di Chiambretti), un incisore culturale. Nel corso di questo lavoro è andato a sfrucchiare tutti coloro che abbiano lavorato con Fellini al dop-

piaggio dei suoi film. «Confezionare» il volume è poi stato arduo, e determinante è stato il «taglia e cuci» di Alessandra Fontemaggi, che lavora alla Fondazione. Ma ora che il libro esiste, tutto questo potrebbe appartenere al passato, se... se l'accordo tra Sanguineti e la Fondazione non prevedesse un secondo volume, sui doppiatori e non più sui direttori di doppiaggio. Inevitabile, quindi, chiamare il presidente della Fondazione, Vittorio Boarini, e chiedergli che intenzioni abbia: «Il secondo volume si farà. Resto del parere che certe punzecchiature polemiche

«Voci del varietà Federico delle voci» è il titolo del volume: spiega come venivano scelte le voci e anche suggerite battute

nei confronti di una signora come Suso Cecchi D'Amico, o di Kezich, fossero superflue. Ma ora stiamo ragionando sul futuro». Benissimo. E ora spieghiamo: 1) perché questo libro è così bello; 2) perché è indispensabile un secondo volume.

Fellini era un regista unico. Sul set non c'era mai un vero copione. I protagonisti, da Mastroianni in giù, sapevano cosa dire, ma i figuranti spesso straparlavano, o dicevano i numeri (il famoso «Morò», l'oste romano che fa Trimalcione nel *Satyricon*, con i numeri si impappinava, e diceva i menu: poi lo doppiò Corrado Gaipa). Solo in sala doppiaggio il film nasceva davvero. I vari direttori di doppiaggio che si sono succeduti al suo fianco sono figure centrali nel lavoro di Fellini: sceglievano con lui le voci, suggerivano battute e soluzioni, «riscrivevano» il film con lui. Il libro li racconta tutti: Franco Rossi (poi regista in proprio, anche dell'Odisea tv), Mario Malesi, Carlo Baccharini, Gianni Bonagura, Riccardo Cucciolla, Camilla Trinchieri, Enzo Ocone e il più importante di tutti, Ettore Giannini; un vero genio dal difficilissimo carattere, che

firmò l'unico vero grande musical italiano (il citato *Carosello napoletano*) e stava per «svoltare» la propria carriera dirigendo *Il gattopardo* quando i produttori glielo sottrassero, passando a Visconti. Ma il secondo volume racconterà le «grandi voci» felliniane, e sarà ancora più divertente. Lo attendiamo con ansia. E intanto, qui accanto, vi diamo qualche anticipazione. Il libro è distribuito nelle principali librerie ma si può richiedere alla Fondazione Fellini, via Oberdan 1, 47900, Rimini. Costa 15 euro. Ne vale molti di più.

L'oste romano che fa Trimalcione si impappina ma non importa: non è lui che si sente nel «Satyricon» La voce è di Gaipa

I DOPPIATORI DI FEDERICO Noschese, Lionello, Proietti, ma scriverò anche un campione di rutti Pandolfi era un virtuoso, il regista faceva pernacchie

Il mondo dei doppiatori felliniani è pieno di voci famose (come Nino Manfredi che doppiò Franco Fabrizi nei *Vitelloni*), di grandi professionisti del doppiaggio (da citare almeno Solveig D'Asunta, Riccardo Cucciolla, Adriana Asti, Corrado Gaipa, Carlo Croccolo, Renato Cortesi e altri che per lui hanno fatto decine di voci), trovate improvvisate (come la suora romagnola di *Amarcord* che fu doppiata in dialetto da Laura Carli, madre del direttore di doppiaggio Carlo Baccharini)... e soprattutto di autentici uomini-orchestra, capaci di cambiare voce e di risolvere da soli complicatissimi passaggi di sceneggiatura. Ecco i più famosi.

ELIO PANDOLFI. Il più grande virtuoso vocale del nostro doppiaggio compare nella *Dolce vita*. Impressionante la sua performance nella scena della conferenza stampa di Anita Ekberg: fa TUTTE le voci dei giornalisti, e solo sapendolo ve ne accorgete. In *Boccaccio 70* Fellini gli voleva far doppia-

re la Ekberg stessa, ma poi non ne ebbe il coraggio. In *Otto e mezzo* e in *Roma* fa tutti i preti. In *Satyricon* è un personaggio che si esprime in una lingua immaginaria, «inventata al leggìo mescolando parole tedesche e accento russo».

ALIGHIERO NOSCHESI. Il principe degli imitatori non poteva sfuggire a Fellini. Gli affida 6-7 personaggi (tra cui quello di Giuliano Gemma) in *Boccaccio 70* e gli fa doppiare la veggente in Giulietta degli spiriti.

ORESTE LIONELLO. Fellini lo chiama «Orestino», e lo adora: gli farebbe doppiare qualunque cosa. Si divide con Pandolfi e Noschese il multiforme coro di Block-notes di un regista e si scatena in *Amarcord*, dove fa numerosi personaggi, dallo scemo Giudizio al professor Fighetta, da Biscain al muratore che recita la poesia dei «matoni». In *Prova d'orchestra* è finalmente protagonista: doppiò Baldwin Bass, il direttore. Rimane con Fellini fino

alla *Voce della luna*, per una decina di personaggi.

LUIGI PROIETTI. Per averlo in *Casanova*, dove doppiò il protagonista Donald Sutherland, Fellini litiga con il direttore di doppiaggio Mario Malesi (che avrebbe voluto Alberto Lionello) e lo paga una cifra del tutto fuori mercato per quei tempi. È un incontro unico, ma Fellini adora quel romanaccio: è un altro di quei funamboli della voce dei quali ama circondarsi. Potesse, lo chiamerebbe sempre. Ma Gigi diventa troppo famoso, e troppo caro.

FEDERICO FELLINI. Certo, c'è anche la voce di Fellini nei film di Fellini. E non solo come narratore di *Roma* o dei *Clowns*. Sono sue tutte le pernacchie: riteneva, probabilmente a ragione, di essere un maestro. Invece per i rutti si affidava ai professionisti. Racconta Carlo Baccharini che in *Roma* doveva doppiare un «rutto omerico», ma si presentò un tale che riusciva a cantare tutta l'*Aida* ruttando. «Contro uno così non potevo farcela».

al.c.



Gigi Proietti Foto Ansa

BATTAGLIE Entrano nuovi registi Comencini, Faenza e altri con l'Anac per il cinema

Un robusto drappello di registi entra a far parte del gruppo dirigente dell'Anac, l'Associazione nazionale autori cinematografici. Il gruppo di nuovi ingressi è formato da Francesca Comencini, Roberto Faenza, Pasquale Scimeca e Ricki Tognazzi. Sono stati eletti per entrare nel consiglio esecutivo.

Il loro ingresso si inquadra nell'attività dell'associazione piuttosto serrata. Segue infatti di pochi giorni la nascita della Federazione autori cinematografici e televisivi (in sigla Fact), cioè di un'alleanza inedita tra chi fa cinema e chi fa tv per difendere l'opera cinematografica dalla situazione di estrema difficoltà in cui è precipitata soprattutto in questi ultimi cinque anni, dove leggi e manovre puntano a mortificare l'arte di fare film in nome di un mio mercato che qualcuno considera giusto e infallibile.